

RESOCONTO

Tavola rotonda

Quale sicurezza per l'Italia di domani?

La prospettiva di un nuovo assetto istituzionale efficace ed efficiente della pubblica sicurezza per la realizzazione del modello condiviso

**Mercoledì 24 febbraio 2010, ore 15.00
Camera dei Deputati – Palazzo Marino – Sala della Mercedes
Via della Mercedes 55 – Roma**

- **Introduzione Dott. Edoardo Marcelli**
Vice Questore della Polizia di Stato

Buon pomeriggio e grazie a tutti per essere intervenuti a questa tavola rotonda che ha come argomento il tema della sicurezza.

In sala sono presenti i rappresentanti dei maggiori sindacati della Polizia di Stato, della Polizia Penitenziaria, del Corpo Forestale della Stato, i delegati dei Comitati di rappresentanza delle Forze di Polizia ad ordinamento militare, i rappresentanti dei maggiori sindacati della Polizia locale. Sono presenti inoltre Federsicurezza in rappresentanza del settore della Vigilanza privata e Finmeccanica che ci illustrerà quello che oggi offre il mercato nel settore della tecnologia applicata alla sicurezza.

Ringraziamo, inoltre, tutti i rappresentanti politici presenti in sala che sicuramente non faranno mancare il loro contributo al dibattito.

Quindi, come avrete certamente intuito, una tavola rotonda per gli addetti ai lavori, che come obiettivo ha l'intento di stimolare una seria riflessione sullo stato della sicurezza in Italia oggi.

Questa sensibilità dimostrata sull'argomento da parte dell'Unione di Centro non è una novità, infatti, al di là degli spot e dei programmi elettoralistici, basati sui problemi della sicurezza, a cui, abbiamo dovuto purtroppo constatare, è seguito poco o nulla, il tema della sicurezza rappresenta uno dei pilastri fondamentali del programma partito e questa tavola rotonda ne è la dimostrazione.

La sensibilità dell'Unione di Centro ai problemi della sicurezza non si limita soltanto alla struttura ma si espande anche alle condizioni del personale delle forze di polizia, che ha trovato sempre un solido appoggio in sede parlamentare in merito alle proprie rivendicazioni contrattuali e ordinamentali.

Un esempio è rappresentato dall'interesse che il Dipartimento delle Pari Opportunità dell'Unione di Centro sta dimostrando sul problema dell'esercizio pieno dell'elettorato

passivo da parte degli appartenenti alle forze dell'ordine, che a seguito di una loro candidatura devono subire trasferimenti e disagi personali e familiari .
Nonché l'intesse posto sul problema relativo al sistema dei procedimenti disciplinari attuati nei confronti dei poliziotti che svolgono la funzione di sindacalisti di base o di livello provinciale, che è previsto che siano erogati dallo stesso superiore gerarchico nei cui confronti sono rivolte la maggior parte delle rivendicazioni sindacali.

Un altro esempio dell'interesse dell'Unione di Centro nei confronti della categoria è quello dimostrato riguardo ai problemi segnalati dal ruolo degli psicologi della Polizia di Stato, per i quali è stata presentata, dall'onorevole Mario Tassone, un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'Interno.

Come ne è la dimostrazione il disegno di legge C. 3024, sul nuovo ordinamento della Polizia locale presentato alla Camera dei Deputati, lo scorso 4 dicembre 2009, dagli onorevoli Luciano Ciocchetti e Mario Tassone, che hanno fortemente voluto questa tavola rotonda, per aprire un serio confronto con Voi, addetti ai lavori, sullo stato della sicurezza nel nostro Paese e sull'adeguatezza della legislazione attualmente in vigore che è rappresentata dal Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 e dalle legge n. 121 del 1981, che si appresta a compiere a breve il suo trentennale.

I tagli orizzontali alla spesa pubblica hanno messo fortemente in crisi il sistema della sicurezza pubblica in Italia, mentre ogni giorno nascono nuovi organismi di polizia, che non sono coordinati fra di loro, ed il numero di soccorso unico non viene ancora attivato, nonostante i richiami dell'Unione Europea.

Probabilmente questo non possiamo più permettercelo. Sprechi, duplicazioni e personalismi vanno assolutamente eliminati. È necessario che il sistema venga razionalizzato e reso efficiente ed efficace nell'interesse di tutti ed in particolare dei cittadini che lamentano sempre di più un problema mancanza di sicurezza.

In realtà le statistiche parlano chiaro, i reati rispetto agli anni predefiniti sono in costante calo, il problema attuale è probabilmente quello della sicurezza percepita da parte dei cittadini che rivendicano sempre di più un ruolo attivo di partecipazione e condivisione dei problemi della sicurezza. È innegabile infatti che un paese civile e democratico getta le basi del suo progresso e del suo sviluppo su solide condizioni di sicurezza sociale.

Quello che oggi infastidisce di più il cittadino, e lo rende meno sicuro, sono i comportamenti incivili e il mancato rispetto delle regole più elementari di convivenza sociale. Anche se a ciò, dobbiamo dire, che spesso contribuisce una stampa sensazionalistica e scaltri politici che vi costruiscono intere campagne elettorali.

Oggi la sicurezza urbana è un problema molto sentito tra la popolazione delle nostre città. Ubriachi, vagabondi, prostitute, giovani molesti e dediti ai graffiti, mendicanti, ecc., sono un fenomeno che va tenuto in debita considerazione nelle politiche generali della sicurezza.

Le nuove attribuzioni dei Sindaci in tema di sicurezza urbana, che prevede il nuovo potere di ordinanza in tema di pubblica sicurezza ad essi attribuito, prima riservato esclusivamente alle Autorità di pubblica sicurezza (Prefetti e Questori), è la novità di rilievo recentemente prevista nel dettato normativo dei pacchetti sicurezza di cui alle leggi 125/2005 e 94/2009. Se aggiungiamo che in base del principio di sussidiarietà verticale, introdotto dalle cosiddette leggi Bassanini (legge 59/97, legge 127/97 e legge 191/98) e dalla riforma del titolo V della Costituzione, adottata con la legge costituzionale n. 3/2001 e

con la relativa legge di attuazione n. 131/2003, tutto fa pensare ad una volontà politica di allargamento delle responsabilità sulla pubblica sicurezza che coinvolgono sempre di più le Autonomie locali ed il Terzo Settore (le associazioni di volontariato, i privati ed cittadini che partecipano in modo sempre più attivo e vanno ad occupare gli spazi vuoti lasciati dallo Stato, che arretra nel sistema di supporto sociale delle nostre città, soprattutto dove ne è più forte l'esigenza, in sintesi, nelle zone a maggiore rischio di degrado).

Questo decentramento delle funzioni di pubblica sicurezza cominciato nel 1977 con il D.P.R. n. 616, che aveva già trasferito numerose funzioni di pubblica sicurezza ai Comuni, ora si è completato con l'inserimento, disposto per legge, dei Presidenti delle Province e dei Sindaci Capoluogo di Provincia, ed eventualmente quelli delle aree interessate, nei Comitati Provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.

In ordine a tutto questo, si riscontra sempre più l'esigenza di una più moderna previsione normativa che preveda un reale coordinamento di tutti questi nuovi organi che svolgono funzioni di polizia. Accanto alle forze di polizia tradizionali dello Stato, stanno nascendo ogni giorno nuovi ed organizzati Corpi di Polizia locale per adempiere alle nuove funzioni attribuite alle Autonomie territoriali.

Negli ultimi anni numerosi modelli di sicurezza sono stati sperimentati e attuati in tutti gli Stati occidentali. Dalla tolleranza zero, alla teoria delle finestre rotte, dalla polizia di prossimità, alla polizia partecipata. Anche in Italia sono stati adottati alcuni di questi nuovi modelli ma non hanno dato i risultati che ci si attendeva. Anche l'attuazione dei protocolli d'intesa e dei patti per la sicurezza tra il Ministro dell'Interno e le singole città non hanno rappresentato un modello vincente. In questo contesto invece, riteniamo possano essere molto più efficaci, lasciando inalterata la competenza dello Stato, delle leggi regionali di coordinamento territoriale in tema di pubblica sicurezza, come è già stato fatto in Toscana, Lombardia e Campania.

In tale contesto, il modello della sicurezza condivisa e non solo partecipata, il concetto è molto più profondo perché implica il coinvolgimento di tutti nell'idea, nella realizzazione, nell'attuazione e nelle responsabilità del progetto, è necessario il contributo di tutti: pubblico, privato e tecnologia, studiando, anche, forme appropriate di partecipazione dei cittadini con momenti d'incontro e confronto, perché la sicurezza è di tutti, nessuno escluso, altro che ronde e militarizzazione del territorio.

Pensate quante risorse, in termini umani e professionali, si riuscirebbero a recuperare utilizzando maggiormente la moderna tecnologia e, quando proprio necessario, la sicurezza privata nei servizi vigilanza statica. Quanti poliziotti, carabinieri ed altri appartenenti alle forze dell'ordine potrebbero essere restituiti al controllo del territorio, o ad altri specifici progetti di recupero su aree particolarmente degradate del territorio soltanto, adottando tecniche più moderne nell'espletamento dei citati servizi.

Ritengo che qualcuno ci abbia già pensato, e ciò lo dimostra il fatto che alcuni dei citati modelli sono stati adottati anche in Italia, ma dobbiamo chiederci, perché non hanno funzionato come ci si aspettava? La risposta non è facile, ci vorrebbe una seria analisi dei motivi, cosa che non si fa quasi mai in Italia. Per la mia personale esperienza quasi trentennale nella Polizia di Stato, mi viene spontaneamente da rispondere che forse la prima causa è dovuta al fatto questi progetti si sono andati ad innestare su un sistema normativo obsoleto che non riesce più a sorreggerli. Ma ritengo che sia soprattutto necessario, per tutti, fare un passo indietro mettendo da parte personalismi e le primazie.

Infatti, se sarà attuato il progetto della sicurezza condivisa, tutti avranno il diritto di dare il proprio apporto con pari dignità e pari opportunità, nell'interesse dell'Italia e di tutti i cittadini.

- **Relazione Prof. Francesco Carrer**

Criminologo esperto del Consiglio d'Europa e del Censis

Titolo: Dalla tolleranza zero alla sicurezza partecipata con particolare riferimento alle funzioni di pubblica sicurezza alle politiche di intervento sociale demandate alle autonomie locali.

Spaccato internazionale:

La sicurezza è un problema che interessa sempre più tutti, la soluzione è quella di condividerla tra tutte le persone interessate.

L'organizzazione delle Forze di Polizia è costituita *in primis* dalle Forze di Polizia dello Stato a cui vanno aggiunte quelle degli Enti locali per competenza.

In Europa si riscontrano tre modelli organizzativi:

- sistema del Nord Europa - con un solo corpo di polizia che provvede a tutto dall'antiterrorismo al traffico;
- sistema dell'Europa Centrale – Inghilterra, Olanda, Germania con una sola Polizia dello Stato o dei Lander;
- modello del Sud Europa – che ha risentito degli influssi napoleonici, Italia, Francia e Spagna che adottano un modello binario, cioè due forze di polizia una civile e una militare a cui si affiancano le Polizie locali.

Le Polizie municipali italiane fino a qualche anno fa erano le più evolute e quelle con più compiti. Ora le Polizie locali stanno crescendo in tutta Europa. Lo Stato tende ad utilizzare le Forze di Polizia per certi tipi di compiti che spesso non coincidono con le esigenze di un'Amministrazione locale. Per questo motivo ogni Amministrazione locale tende ad avere a disposizione Forze di Polizia per meglio rispondere alle esigenze dei cittadini, soprattutto per quanto riguarda comportamenti d'inciviltà vivibilità urbana.

Il modello della Catalogna, regione della Spagna che gode di un'ampia autonomia che ha costituito un Corpo di Polizia regionale che funziona molto bene che si inserisce tra le Polizie dello Stato e le Polizie locali e fa da cerniera tra questi due sistemi, in un certo senso coordinandole.

Questo sistema è comparabile con quello nordamericano:

- negli Stati Uniti ci sono centinaia di Forze di Polizia locali, circa 12 Polizie federali e 51 Forze di Polizia statali. Una struttura equivalente del Ministero dell'Interno è stata creata solo dopo l'11 settembre 2001. Ogni ente negli Stati Uniti, come in Italia, vuole la sua Forza di polizia;
- il sistema canadese, che ha ispirato quello catalano, prevede 3 tipi di Forze di Polizia: una Polizia federale, più Polizie provinciali (le province canadesi sono equivalenti alle nostre regioni) e le Polizie locali.

Esistono diversi livelli di attribuzioni previste per legge. Attribuzioni molto nette! La particolarità è che l'Ente inferiore può appaltare il proprio servizio di polizia a una Forza di Polizia di livello superiore con un regolare contratto. Le Autorità locali hanno quindi per un certo periodo di tempo a disposizione professionisti già formati che hanno già di per se buoni rapporti con l'organo di polizia superiore di cui fanno direttamente parte;

- anche nei paesi dell'Est Europa si stanno organizzando nuove Forze di Polizia, che provengono da sistemi di Forze di Polizia uniche di tipo militare, su sistemi che prevedono Forze di Polizia nazionali e le prime Polizie locali.

Quindi il sistema che si profila nella maggior parte dei casi è quello di una o più Forze di Polizia Nazionali e un sistema di Polizie locali.

Il problema è quello di farle funzionare coordinandole. Nella maggior parte dei Paesi non è presente la figura del Prefetto, come organo coordinatore.

Negli ultimi 20 anni molti sistemi di sicurezza sono cambiati e molte forze di polizia si sono organizzate. Gli esempi internazionali sono sicuramente molto interessanti ma spesso hanno le difficoltà di essere spostati in altri contesti:

- il Belgio da 3 polizie: militare, giudiziaria e Polizie locali, è passato ad una sola Polizia che opera sia a livello federale che a livello locale, reimpiegando lo stesso personale delle tre strutture precedenti;
- l'Olanda che è molto attenta alle dinamiche sociali, negli ultimi 20 anni ha cambiato 3 o 4 volte il sistema di polizia, per dare seguito alle richieste della cittadinanza;
- le modifiche che sono attualmente in corso in Francia stanno avvicinando la Gendarmeria al Ministero dell'Interno, cosa che teoricamente sta avvenendo anche in Italia da qualche anno.

Le esigenze di sicurezza dei cittadini sono molto cresciute negli ultimi 20 anni. Si è passati a sperimentare diversi: tolleranza zero, polizia comunitaria, poliziotto di quartiere, ecc.

La tolleranza zero si è rivelata un bluff, con una decuplicazione delle denunce nei confronti di poliziotti che non ha portato un ulteriore abbassamento degli indici di criminalità rispetto ad un calo fisiologico già in atto per diversi altri motivi.

Le due migliori realtà che da tutti sono considerate le migliori, quella Catalana e quella Canadese sono considerate le migliori anche dai rispettivi cittadini.

Determinati sistemi e determinate attenzioni sono risultate pesanti in termini di risultati. E' molto più facile collaborare ed interloquire con poliziotti che camminano per strada rispetto a un poliziotto che passa in macchina con i finestrini ben chiusi. In questo quadro assumono sempre più importanza le Polizie locali, soprattutto negli Stati Uniti.

Non esiste un sistema ideale ma ogni sistema deve essere calato nello specifico contesto sociale e culturale! Fusioni e soppressione di Forze di Polizia non sono sempre positive, anzi talvolta possono essere pericolose, devono essere valutate e motivate.

In tale quadro assumono importanza le Polizie private e le tecnologie.

La Spagna ha studiato e adottato un sistema che prevede l'impiego delle Polizie private che collaborano con le Polizie pubbliche.

In Canada la vigilanza alle sedi delle Forze di Polizia pubblica è svolta dalla Polizia privata, questo perché è considerato uno spreco utilizzare un poliziotto per tali semplici compiti residuali che possono essere svolti da professionalità inferiori che non hanno ricevuto lo stesso tipo di formazione professionale.

Nella città di Roma si vedono decine di operai delle Forze di Polizia fare il guardamacchine creando uno spreco di risorse enorme. Questo, insieme ad altri tipi di spreco, possiamo sempre meno permetterceli.

L'Italia è l'unico Paese in cui una Forza di Polizia di tipo fiscale fa ordine pubblico in piazza con manganelli e scudi. Siamo l'unico Paese in cui la Guardia Costiera fa controlli al mercato del pesce di una città di montagna. L'unico Paese in cui la Polizia municipale è citata come ultima nella graduatoria dei corpi che si occupano di viabilità. L'unico Paese che nello stesso stabile vede allocati Un Commissariato di Polizia e una Stazione dei Carabinieri. Per chi ha una barca c'è il rischio di essere fermato da quattro diversi Corpi di Polizia. L'unico Paese occidentale in cui pattuglie delle Forze Armate pattugliano le strade. Nessuna di queste categorie fa niente d'illecito!

La 121/81 è ancora una buona legge nel complesso però ha subito tanti sconfinamenti da parte di ogni componente del sistema ed ognuno si è ricavato degli spazi aggiuntivi finendo per creare una situazione dove tutti fanno tutto. Questo ha portato sprechi e duplicazioni notevoli, infatti se si pensa che tutte le Forze di Polizia hanno elicotteri, barche, sommozzatori, cinofili, artificieri, ecc. Cosa che non accade all'estero.

La Polizia francese, fino a qualche tempo fa, non aveva mezzi aerei ma li richiedeva, disponendone in tempo reale, alla protezione civile.

Cosa si può fare?

1. Razionalizzazione e coordinamento delle risorse., che esiste sul piano formale ma non nella realtà.
2. Focalizzazione di compiti e di ambiti.
3. Diverso arruolamento rispetto a quello attuale che proviene soltanto dalle Forze militari.

Ciò comporta :

- a. Personale già anziano.
- b. Personale già formato militarmente da riaddestrare con principi completamente diversi.
- c. Per le Polizie locali un migliore tipo di arruolamento e una maggiore formazione uniforme (molto eterogenei).
- d. Sicurezza sussidiaria con Vigilanza privata e tecnologia.

- **Intervento On. Luciano Ciocchetti**

Segretario Regionale U.D.C. Lazio - Camera dei Deputati - VII Commissione Cultura, Scienze e Istruzione

La città di Roma ha subito negli ultimi 4 o 5 anni la psicosi della sicurezza. Amministrazioni comunali che hanno perso elezioni sul tema della sicurezza. Esiste una questione psicologica nei confronti della sicurezza da parte dei cittadini soprattutto quelli delle grandi città. Sotto la spinta della sicurezza sono stati fatti interventi a catena più in termini di comunicazione che per effetti reali, si pensi alle ronde.

La questione è quella di definire con certezza l'organizzazione dei servizi di sicurezza che si svolgono nel nostro Paese. Si ha la necessità di costruire un sistema di condivisione, con responsabilità precise e chiare delle singole Forze dell'ordine sia nazionali che locali. C'è bisogno di chiarire con una proposta di legge organica la riforma della Polizia locale che consenta di definire un ordinamento unico delle Polizie locali e non l'estemporaneità di competenze varie che definiscano bene i compiti e non dequalifichino il personale di polizia. C'è bisogno di uno sforzo per produrre una norma che stabilisca cosa fare esattamente, definendo i compiti e le responsabilità, quale è la catena di comando, quali sono i ruoli.

C'è necessità di rimettere le cose in chiaro, ci deve essere il riconoscimento forte della professionalità della categoria, soprattutto per quanto concerne le Polizie locali, definendo anche il ruolo e i poteri delle figure politiche in tale ambito: Sindaco, Assessori, Consiglieri comunali, ecc.

Il nostro partito, a cominciare dal nostro leader Pierferdinando Casini, si è sempre impegnato pubblicamente in Parlamento, nelle manifestazioni fatte dalle organizzazioni sindacali delle Forze dell'ordine, sfilando insieme a loro, nel sostegno delle grandi questioni che riguardano il finanziamento e le risorse disponibili per le Forze dell'ordine. Credo che sia un tema ineludibile, anche se vogliamo procedere ad una riorganizzazione complessiva del sistema per dare delle risposte chiare e precise dell'organizzazione sul territorio.

Le proposte di chiusura di 5 Commissariati nella città di Roma, in quartieri periferici, dopo aver chiuso il Commissariato di Centocelle per problemi economici. Le volanti in servizio sono sempre di meno per mancanza di fondi, non per una migliore razionalizzazione dei servizi ed impiego della tecnologia!

Credo che si debba fare chiarezza e non usare strumentalmente il tema della sicurezza. Si debbono affrontare le questioni vere che sono sul tappeto. Credo che l'iniziativa che è stata presa oggi, da Antonia Borrello e da Edoardo Marcelli, di mettere insieme gli esperti intorno ad un tavolo, con i quali si spera di portare avanti anche nei prossimi mesi un lavoro comune, per elaborare una serie di proposte concrete che ci possono consentire come partito sia a livello locale, sia a livello regionale, sia a livello nazionale di dare risposte ai temi delle categorie da voi rappresentate , ma soprattutto per presentare una

proposta che sia in grado di riorganizzare complessivamente l'organizzazione delle Forze dell'ordine nazionali e locali.

Credo questa l'esigenza dei cittadini che alla fine hanno bisogno di vedere la presenza dello Stato vicina nei loro quartieri.

Bisogna trovare le giuste risorse!

Non si tolgono le risorse alla sicurezza, e prima di tagliare bisogna trovare delle alternative tecnologiche che siano in grado eventualmente di utilizzare meglio gli uomini e le donne che lavorano all'interno di un sistema strategico, che va tutelato e valorizzato, in cui bisogna incominciare a riconoscere il merito e non solo le raccomandazioni.

- **Relazione Dott. Roberto Mangiardi**
Comandante Polizia Municipale Genova

Titolo: Il ruolo della Polizia locale nella sicurezza partecipata.

La legge 65/86 è la base su cui poggia la sicurezza locale, anche se sono numerosi i testi di proposte di legge che sono stati presentati in Parlamento per un riordino del settore e che speriamo che trovino presto pubblicazione in una legge organica sulla Gazzetta Ufficiale.

In ogni caso, qualsiasi ruolo vada ad assumere la Polizia locale, in un sistema di sicurezza integrata, non si può prescindere da quelli che sono i principi costituzionali come la riforma del titolo V della Costituzione, il principio della sussidiarietà verticale e di leale collaborazione.

La Suprema Corte ha stabilito infatti che le Regioni e gli Enti locali possono e debbono concorrere nelle materie in cui lo Stato ha competenza legislativa assoluta in relazione al principio di sussidiarietà verticale nell'ottica della leale collaborazione.

L'attività di polizia infatti è attività amministrativa anche se una parte della stesso può sfociare in ambito giudiziario.

E' indiscutibile che le Polizie locali, nell'ambito della sicurezza condivisa, non si può non tenere conto che non si parla solo di diritto penale ma il concetto è molto più esteso e va inteso come osservazione del ben vivere delle persone perbene, non solo prevenzione e repressione.

Il dramma dei grandi centri urbani è quello della conflittualità della convivenza nello spazio pubblico urbano che diventa una risorsa dove vanno ad incidere piccole e grandi prevaricazioni, prepotenze, insensibilità, atti d'inciviltà, e di maleducazione. Si devono emanare norme comportamentali che debbono essere rispettate o fatte rispettare.

Una volta definito l'ambito di operatività delle Polizie locali, c'è un problema dovuto alla realtà estremamente variegata degli 8.101 Comuni italiani di diversa grandezza.

Sopra i 200.000 abitanti sono solo 15, i Comuni con più di 500.000 abitanti sono solo 6. In Piemonte, dove sono presenti 4.500 operatori di Polizia municipale, 2.000 sono a Torino, gli altri 2.500 negli altri 1.245 Comuni. In Liguria, dove opero Comandante della Polizia Municipale di Genova, ci sono 2.000 operatori di Polizia locale, 1.086 sono nel mio Comando, gli altri 900 circa sono sparsi in tutti gli altri Comuni della Regione.

Mi domando una riforma della Polizia locale può non tenere conto di questa diversificazione?

In ordine alla riforma del titolo V della Costituzione, che prevede l'istituzione delle Città Metropolitane, si ritiene indispensabile adottare, in ambito della Polizia locale, una maggiore integrazione con le Polizie nazionali, nel rispetto delle attribuzioni.

Le Forze di Polizia locale non rivendicano ruoli di prevenzione generale che sono di competenza delle Polizie statali.

Io penso che in un organico progetto di riordino del sistemi bisogna tenere conto delle diversità operative della Polizia locale.

- **Relazione Avv. Luigi Gabriele**
Presidente FederSicurezza

Titolo: Il ruolo della Vigilanza privata nei servizi di sicurezza partecipata.

Dopo questa interessante apertura del dibattito, non so nell'immaginario collettivo dei presenti che ruolo venga assegnato agli Istituti di Vigilanza privata e scorta e trasporto valori.

Ho ascoltato con molto interesse l'intervento del Prof. Carrer perché nella mia qualità, sono anche Vice Presidente della C.O.E.S. organismo europeo di rappresentanza, anch'io ho modo di interessarmi, nell'ambito del settore di competenza, di legislazione comparata e di situazioni comparate.

Trovo rispondenti nel nostro campo le valutazioni del Prof. Carrer per quello che riguarda le Polizie pubbliche. Le nostre affinità con Francia e Spagna e le nostre differenze con i Paesi del Nord Europa e con l'Inghilterra.

La nostra disaffinità come Polizia privata italiana, che è la più antica storicamente parlando per il fatto che risale alla metà dell'800 in Piemonte, per il fatto che si è sempre vissuti nell'incertezza dell'identità. Il picco dell'identità è stato ottenuto negli anni '30 con il Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 e il Regolamento di attuazione del 1934, con gli articoli 134 e seguenti che hanno codificato la nostra esistenza in vita e il perché e il per come potessimo operare, essendo armati come i poliziotti ma non potendo fare quello che fanno i poliziotti. Con grande disappunto delle nostre Guardie particolari giurate a non fare passi falsi altrimenti pagano lo scotto di intervenire per tutelare la sicurezza privata.

Allo stato attuale siamo combattuti tra essere sicurezza complementare o sussidiaria, anche se recentemente con il Decreto Napolitano, le Guardie particolari giurate hanno ottenuto la qualifica di incaricati di pubblico servizio. Essa ha rilevanza penale unicamente come carico di responsabilità in più, in ambito penale.

Questo però ha fatto in modo che la categoria entrasse a far parte integrante del sistema di sicurezza nazionale, nella misura in cui è stata citata la buona volontà del Ministro Pisanu di iniziare questo percorso di sicurezza compartecipata.

Sul Decreto dell'Antiterrorismo, l'articolo 18 delega espressamente gli appartenenti agli Istituti di Vigilanza privata compiti di sorveglianza di obiettivi sensibili: porti, aeroporti, caserme, siti sensibili, siti nucleari, ecc. Ciò per non distrarre operatori con addestramenti superiori da compiti di sicurezza ed intervento superiore. Ciò è nella logica delle cose affinché non vengano meno, non solo i mezzi finanziari, ma anche gli uomini in termini di possibilità d'impiego.

La logica è quella del controllo del territorio, come per esempio è stata la firma del patto "Mille occhi sulla città" del precedente Governo. Questo protocollo è stato portato a compimento nei giorni scorsi con il coinvolgimento anche dell'A.N.C.I. per il rapporto con le ramificazioni comunali.

In questo protocollo è previsto che le pattuglie della Polizia privata, in questo momento più numerose delle volanti, gratuitamente possono fungere da ramificazione preventiva di visualizzazione sul territorio di elementi che sconfinano nel penale.

Le pattuglie della vigilanza privata hanno un canale aperto con la Sala operativa di Polizia o Carabinieri, con la possibilità di trasferire il segnale di pericolo con immediatezza e può presidiare l'intervento in attesa delle pattuglie della Polizia o dei Carabinieri.

Trasporto e scorta valori sono materie delegate esclusivamente agli Istituti di Vigilanza privata. Questo sicuramente è un passo in avanti in un sistema di sicurezza integrata. Il problema è quanto il cittadino rilevi la presenza di questo sistema dei nostri operatori.

Il piantonamento davanti alle banche è un servizio che sta diminuendo con l'aumento della moderna tecnologia applicata ai sistemi di sicurezza bancaria. Tutti sono desiderosi di sicurezza, però bisogna chiarire cosa vogliamo e da chi lo vogliamo.

In tale ambito il problema della Vigilanza privata è quello di sopravvivere nel mercato. L'imprenditore che gestisce l'attività di Vigilanza privata agisce in regime di concorrenza, però lo Stato li qualifica come Istituti e quindi li concepisce come appartenente al sistema *statuale*. Il che non è, perché queste sono imprese che sopravvivono con un capitale di rischio. Questo capitale di rischio mette a disposizione del sistema di controllo pubblico 40.000 Guardie particolari armate, che prevede una formazione in corso di costanza di rapporto di lavoro, addestramento al tiro con verifica biennale.

Oltre a questo viene richiesta capacità d'intervento per il primo soccorso, capacità di prima e seconda lingua, ecc., per il loro impiego in porti, aeroporti e basi N.A.TO.

In Italia c'è il poliziotto che non riesce a fare il suo lavoro nonostante ci sia la Guardia particolare giurata, perché i palazzi vengono sorvegliati dai portieri, perché la Vigilanza privata è sottopagata. Le banche appaltano i servizi di vigilanza privata a €16.40 l'ora, con quello che costa il suo addestramento.

Noi vogliamo adempiere al nostro ruolo, vorremmo una normativa certa, vorremmo che la collettività percepisse una sicurezza partecipata fornita da un sistema composito integrato di operatori di diversa natura. Questo per evitare poliziotti senza straordinario e Guardie particolari giurate sottopagate.

La Corte Europea ha costretto l'Italia a rivedere il problema della Vigilanza privata. I Prefetti sono l'autorità costituita a noi dirimpettaia. Oggi qualsiasi decisione del nostro ambito viene presa a livello regionale. Però i Prefetti hanno mantenuto una serie di competenze tra le quali quella di sovrintendere ai nostri tipi di attività. Servirebbe maggiore rispondenza alle esigenze degli operatori che sono Istituti ma operano da privati con le regole del pubblico.

Speriamo che da questo protocollo che sia assegnato un ruolo di affiancamento permanente alle Forze dell'ordine, scaturisca la convinzione che la nostra componente possa distrarre Polizia e Carabinieri da incombenze quotidiane per occuparsi di cose di livello superiore, affinché la nostra componente venga mantenuta in vita e in condizioni di poter operare.

- **Relazione Ing. Filippo Bagnato**

Finmeccanica - Direttore Centrale Sviluppo Tecnico, Industriale e Commerciale

Titolo: Applicazioni tecnologiche nei servizi di vigilanza e sicurezza.

In Finmeccanica, circa 21.000 addetti si occupano di sviluppare tecnologie per sicurezza e difesa.

Tutta la sicurezza interna ha come asse portante strategico un rapporto bilanciato tra uomini e tecnologie.

In questo ambito si parlerà di infrastrutture di telecomunicazioni dedicate e protette, di videosorveglianza, di sensori, di terminali mobili per gli operatori delle Forze di Polizia e di centri di comando e controllo.

Le telecomunicazioni rivestono la principale funzione strategica per tutto il sistema della sicurezza interna. In Italia abbiamo iniziato abbastanza bene ma non stiamo procedendo con la velocità necessaria.

In Italia, così come in Germania, Francia e Paesi del Nord Europa, c'è una copertura da realizzare della rete T.E.T.R.A., che è una tecnologia in cui Finmeccanica concorre con i suoi prodotti in collaborazione con Polizia e Carabinieri.

Essa è una rete sicura ed indipendente rispetto alle reti commerciali, che permette di comunicare in modo multiplo e che è in grado di sopravvivere in situazioni di emergenza, esempio calamità naturali, ecc.

Oggi è rete di comunicazione voce-digitale e permetterà domani di trasmettere dati ed immagini, che in termini di estensione oggi copre circa 40.000 terminali, esempio

telefonini, apparati installati su veicoli o fissi, per arrivare a metterne a disposizione di Carabinieri e Polizia circa 200.000.

Attualmente sono funzionanti in zone prestabilite me : Campania, Calabria, Basilicata, Torino e Sardegna per arrivare a coprire tutta l'Italia. Gli altri Paesi, Germania, Francia, Paesi del Nord Europa ed Inghilterra hanno copertura totale.

In Italia si deve arrivare rapidamente ad una copertura totale per dare unità di sicurezza su tutto il territorio nazionale.

Uno dei punti chiave di questa infrastruttura è quello di essere impermeabili ad attacchi di sicurezza delle informazioni, sia da attacchi dal punto di vista fisico perché sono reti velocemente riconfigurabili non avendo bisogno di un numero elevato di centri di diffusione (ripetitori).

Altri punti già operanti sono:

- Sistemi di videosorveglianza intelligenti, costituiti da telecamere che aiutano l'operatore a capire cosa succede con *software* che leggono le situazioni reali riportate nelle immagini e che segnalano con un allarme all'operatore, come ad esempio:
 - una rete di telecamere e *data base* con foto di ricercati. Questi sistemi non sono complicati e sono facilmente fruibili;
 - il lettore di targhe è un altro strumento di ausilio, non solo per auto ferme ma anche in movimento, con sistema d'incrocio con *data base* di targhe segnalate;
 - questo sistema si può usare anche associato ad un sistema palmare per la rilevazione delle impronte digitali in tempo reale con un *data base* (in Italia questa applicazione non è in uso).

Queste applicazioni vengono progettate con l'utente per realizzare un sistema più compiacente possibile con le sue necessità, come è stato fatto per le Olimpiadi invernali di Torino o del G8 de L'Aquila, riposizionando tutta la strumentazione dopo aver iniziato i lavori alla Maddalena. Le prossime Olimpiadi invernali di Soci in Russia ci vedranno ancora protagonisti.

Per il futuro sono da ritenere sicuramente strategiche le banche dati centralizzate , in modo da poter utilizzare in modo bilanciato uomini e tecnologia per migliorare le *performance* di sicurezza.

Per il futuro è strategico realizzare di attività dedicate ai settori della sicurezza e difesa da poter utilizzare come ambiente unico, in modo da avere accessi ai *data base* condivisi da poter utilizzare tra gli utenti che hanno diritto di dividerlo.

- **Dott. Enzo Letizia**

Segretario Generale Associazione Nazionale funzionari di Polizia

La chiarezza deve venire dalla politica.

L'On. Mantovano, nella sua veste di Sottosegretario del Ministero dell'Interno con delega alla pubblica sicurezza, ha affermato più volte che le Forze di Polizia sono carenti di 20.000 uomini.

A questa affermazione la prima risposta che è stata data è stata quella dell'utilizzo dei militari per il pattugliamento delle città.

La seconda risposta sono state le ronde.

La terza risposta è il progetto "Mille occhi sulla città".

Ma continuano a mancare 20.000 uomini e le esigenze di sicurezza sono aumentate.

Dopo le elezioni regionali ci aspettiamo un taglio ulteriore dei risorse, accorpamenti di caserme, eliminazioni di Posti di polizia.

E' giusto razionalizzare, ma razionalizzare non significa dismettere!

La sicurezza è una priorità e fa il prodotto interno lordo. Quello che fa la differenza è la vivibilità dei quartieri e delle zone. O la sicurezza è una priorità allora bisogna affrontarla

seriamente ottimizzando le risorse, ben venga quindi la tecnologia ma ricordiamoci che le macchine sono un ausilio e non possono sostituire gli uomini.

Ad esempio nel progetto "Mille occhi sulla città" quello che c'è in più è solo un canale radio, il resto era già stato tutto previsto nella legge del 1931.

Quello che ci preoccupa è l'incertezza sul sistema che può essere adottato. Se lo Stato arretra e disinveste i cittadini continuano ad avere comunque esigenze di sicurezza e di tutela. Non è assolutamente plausibile però che i cittadini debbano mettere mano al proprio portafogli e rivolgersi alla sicurezza privata.

Mi domando quale modello stiamo adottando?

Anche nei sistemi a tecnologia progredita il numero degli uomini si equivale rispetto al sistema italiano.

Per quanto riguarda la Polizia privata i servizi è giusto che siano pagati in modo adeguato per non realizzare economie sulla formazione e sull'efficienza degli stessi.

La decisione deve essere unica la sicurezza è una priorità del nostro Paese? E' o non è un obiettivo principale?

Se è così, si deve agire di conseguenza. Non si può assistere a continui tagli sulla sicurezza e poi sciupare le risorse recuperate come è successo alla Maddalena.

Poi le cose in Italia non vanno così male rispetto al modello americano di New York.

Il punto di riflessione è proprio questo! Verso dove stiamo andando? La politica deve dare una risposta e non può fare finta di aggirare gli ostacoli. Questo Governo aveva promesso molto per la sicurezza, mezzi e uomini, ma noi stiamo ancora aspettando.

Se poi andiamo a cercare di capire che cosa ha determinato la carenza di 20.000 uomini tutti noi possiamo darci una risposta.

- **Inciso del moderatore Dott. Marcelli**

Stigmatizzo che il tema della formazione, a cui ha fatto riferimento il Dott. Letizia, è fondamentale affinché tutte le componenti parlino la stessa lingua e riescano a sviluppare un pensiero d'azione comune.

- **Comandante Flavio Sordi**

Sono un pilota e il trasporto aereo vive da sempre problemi di sicurezza che si sono concretizzati l'11 settembre 2001.

Questa tavola rotonda ha evidenziato che c'è un sistema da razionalizzare con una serie di risorse da utilizzare meglio, ed il presidente Casini si sta facendo carico di questo.

Oggi si sta evidenziando che gli attori qui presenti stanno approcciando il problema in modo sistemico, diversamente da come avviene solitamente.

Quello che si sta dicendo stasera deve essere messo nero su bianco in un progetto che deve ridisegnare il sistema in una tempistica a breve, medio e lungo termine.

Oggi il sistema va rivisto perché non è più rispondente alle esigenze sociali attuali. A lungo termine l'esigenza è quella di ridisegnare il progetto sulla sicurezza a cui vanno poi modellate le esigenze e non viceversa.

Nel medio termine vanno ridimensionate le strutture delle componenti che si sovrappongono.

Invito tutti a contribuire a questo progetto avendo come riferimento le proposte lanciate questa sera dalle grandi figure che sono qui su questo tavolo, che sono idee vere e concrete per migliorare realmente il sistema.

- **Dott.ssa Antonia Borrello**
Consigliere Nazionale Unione di Centro

Il nostro Partito intende costituire un gruppo di lavoro dopo le elezioni regionali per predisporre un progetto di legge che sarà presentato in un convegno istituzionale dove saranno invitati a partecipare esponenti di tutti i partiti politici, sia di maggioranza che di opposizione, sperando di condividere un progetto comune di riordino del sistema che abbia il via libera, senza problemi, alla sua approvazione.

L'On. Tassone ci ha comunicato qualche istante fa che purtroppo non ci potrà raggiungere in quanto è bloccato in Commissione Antimafia, dove si sta svolgendo una fase molto delicata della discussione su alcuni emendamenti presentati dall'U.D.C. relativamente alle norme di esclusione dalla presentazione delle candidature alle elezioni di personaggi indagati per mafia o simili.

Si scusa con tutti ed è molto dispiaciuto perché non ha potuto partecipare a questa iniziativa che è partita con forza proprio da lui, è sua intenzione avviare un dibattito sul tema della sicurezza che porti alla elaborazione di un organico progetto di legge di riordino di tutto il sistema della sicurezza in Italia.

Grazie a tutti per la partecipazione e vi do l'appuntamento di rivederci dopo le elezioni regionali.